

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**Review of Massimo Campanini, L'Islam, religione dell'Occidente. Milano-Udine, Passato prossimo 28, Mimesis, 2016, 135 p., € 15, EAN: 9788857532998**

**This is a pre print version of the following article:**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1681246> since 2022-10-31T17:48:39Z

*Published version:*

DOI:10.1163/22138617-12340168

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Massimo Campanini, *L'Islam, religione dell'Occidente*. Passato prossimo 28, Milano-Udine: Mimesis, 2016, 135 pp., EAN: 9788857532998, 15,00 €

In questo libretto densissimo, ma di facile e piacevole lettura, Massimo Campanini affronta una questione complessa, quella del rapporto tra Islam e Cristianesimo, tra Gesù e Muḥammad, tra le culture del “Mondo islamico” e dell’“Occidente”. È facile intuire dal titolo una vena provocatoria, che si traduce in realtà nella provocazione di un approccio estremamente ponderato, pacato ed equilibrato ad un tema così scottante e facilmente strumentalizzabile.

La tesi di fondo è che Islam e Cristianesimo siano due ali di una stessa civiltà e, in un’ottica religiosa, le figure storiche di Gesù e Muḥammad si inseriscano nella stessa “storia profetica”, iniziata con la figura mitologica di Mosè. Il fatto che quest’unica civiltà sia detta “Occidente” dipende dal probabile intento provocatorio, ma denuncia anche la mancanza significativa di un termine per indicare la matrice unificante – il monotesimo vicinorientale di derivazione biblica o la realtà magmatica delle diverse comunità e sensibilità “giudeo-cristiane” ? – e le culture ad essa in qualche modo riconducibili. Nel seguito del libro, e soprattutto nelle conclusioni, per “Occidente” si intende di fatto il mondo cristiano e post-cristiano, prima europeo e poi globale.

Molte sono le analogie e le somiglianze tra Islam e Cristianesimo, soprattutto alle origini, e queste aiutano a mettere in evidenza le differenze dottrinali, talora irriducibili, ma in misura molto minore gli esiti storici della diffusione delle due religioni monoteiste.

I presupposti metodologici sono in alcuni casi dichiarati, in altri si deducono dal ragionamento dell’autore:

1. È necessario un approccio equilibrato tra islamofobia e apologia dell’Islam, così come, specularmente, – aggiungerei – tra orientalismo e sensi di colpa orientalistici o apologia del Cristianesimo e dell’ “Occidente”, cristiano e illuminista.
2. Il volume degli scambi a livello intellettuale, filosofico, scientifico, letterario, ma anche tecnologico ed economico, tra Islam e “Occidente”, tra le due sponde del Mediterraneo è sempre stato pari, anzi superiore allo scontro, spesso armato.
3. Contro ogni pregiudizio, il punto di vista preferibile è interno, empatico in qualche misura: l’autore si professa a questo proposito *ḥanīf*, usando la categoria coranica che descrive Abramo come monoteista puro, non ebreo, né cristiano, né zoroastriano, né pagano, ma credente nell’unico Dio predicato anche dall’Islam.
4. La lettura critica e razionale delle fonti e la libera interpretazione delle Scritture, che – credo di poter dire – non sono gli approcci tradizionali maggioritari, né per il mondo cristiano né per il mondo islamico; sono semmai acquisizioni moderne, legate in Europa all’Umanesimo, alla Riforma e – come ci ricordava McLuhan – all’invenzione e diffusione della stampa.

Esiste un problema di quantità e qualità delle fonti sia su Gesù che sul suo corrispondente in ambito islamico, che è il Corano rivelato al profeta Muḥammad. Le fonti sono difficili da interpretare e l’indeterminatezza di ogni interpretazione è amplificata in entrambi i casi dallo scarto temporale tra gli eventi narrati e la composizione scritta dei testi così come tra i testi e la selezione di quelli ritenuti canonici dalle tradizioni successive. I Vangeli e la *Sīra* sono saggi teologicamente e

ideologicamente orientati più che fonti storiografiche. Al problema del “Gesù storico” corrisponde un problema di “Muḥammad storico”. Se guardiamo ai Vangeli, canonici e apocrifi, la divinità di Gesù pare essere una costruzione tradizionale comparabile all’*enfasi*, non coranica e relativamente tardiva, sulla *ḥaqīqa muḥammadiyya* come perfezione dell’umanità e matrice di ogni profezia. La figura del Gesù coranico è tanto affascinante quanto quella del Gesù evangelico. L’interpretazione politica del messaggio di Gesù è tanto problematica quanto quella dell’Islam politico. Magistrale la lettura comparata del discorso della montagna (Matteo 5:1-7:27) e del discorso di addio di Muḥammad, riportato dallo storico al-Ṭabarī, morto nel 923 AD.

La rassegna critica e bibliografica sulle varie questioni è essenziale e, proprio per questo, preziosissima. Campanini ha riflettuto a lungo sulle varie posizioni e sa presentarle in forma sintetica ed efficace. Sull’Islam, coerentemente con le premesse metodologiche, sono citati autori “occidentali”, classici dell’islamistica e studi più recenti, e musulmani, con una comprensibile preferenza per i moderni e i modernisti tra questi ultimi. Sul cristianesimo delle origini, troviamo il Gesù di Mauro Pesce e Adriana Destro, il Giacomo di Claudio Gianotto, il ruolo di Paolo secondo Giovanni Filoramo. Accanto a maestri del pensiero cristiano ed europeo – Agostino, Tommaso, Kant, Hegel, Hume – troviamo citati e commentati Al-Ghazali (1058-1111), Haykal (1888-1956) e Abū Zayd (1943-2010).

Il discorso sulle fonti e quindi sulle origini, che trova tutta la mia simpatia di filologo e immagino tutta la simpatia di chi si occupa di storia delle origini cristiane, è tuttavia parziale e rischia di risultare e più o meno volontariamente apologetico, senza dubbio contro le posizioni di quanti vedono nel Corano e nella vita del Profeta le radici di problemi strutturali dell’Islam e delle società islamiche, per esempio per quanto riguarda la violenza. Chiarire se e in che misura i testi sacri siano storicamente credibili e contengano violenza giustificata dalla religione o istigazione alla violenza sono senz’altro questioni intellettuali irrinunciabili e bene fa Campanini a mettere in evidenza le magagne simili che storico e teologo incontrano nel lavorare su fonti sia cristiane che islamiche. Quello della violenza è peraltro un problema che riguarda tutti i testi sacri e fondativi: Bibbia, Corano, Sīra, agiografia, ma anche l’epica classica e medievale. Storicamente, la questione importante, però, sono le interpretazioni che le comunità religiose hanno dato alle scritture e quali prassi ed usi ne hanno tratto nei vari contesti storici. La ricostruzione filologica delle origini rischia di rimanere soltanto *etic* di fronte a secoli di incarnazione e storicizzazione *emic* di quelle premesse testuali originarie.

Gli ultimi due capitoli sono di fatto teologici e mettono a confronto il monoteismo islamico, soprattutto quello muʿtazilita, esemplare nel suo essere rigorosamente “transcendentista”, con quello ebraico e cristiano. Sono affrontati temi quali il monoteismo come credenza naturale, il rapporto tra religione dei filosofi, deismo e religioni storiche, l’*esegesi* di alcuni passi coranici che parlano della natura di Dio e della posizione dell’Islam in una sorta di piano o progressione storica della rivelazione o del pensiero su Dio, la possibilità di una teologia islamica non apofatica e le sue caratteristiche.

Costruito su premesse metodologiche solide e trasparenti e su un uso molto intelligente delle fonti antiche e moderne sulle origini, il lavoro di Campanini si chiude con un affondo su quanto ha storicamente diviso Islam e Cristianesimo. Qui Campanini accenna soltanto ad un’ipotesi interpretativa che ha presentato e discusso anche in altri dei suoi numerosi lavori – sempre

stimolanti e documentati in modo eccellente – sulla filosofia, il pensiero politico islamico e la storia dei paesi islamici. Le “tre rivoluzioni costitutive del moderno “occidentale” (la rivoluzione scientifica, la rivoluzione francese e la rivoluzione industriale)” hanno costruito una modernità, un “Occidente” appunto, che il mondo islamico non riesce a raggiungere. La divisione creata dalle tre rivoluzioni – sulla terza l’autore non si sofferma più di tanto, dichiarando la propria incompetenza – è per Campanini soprattutto un *gap* intellettuale, più precisamente filosofico e di pensiero. Riemerge il Campanini filosofo e forse anche un po’ apologeta, quando ci dice che “il mondo musulmano ha vissuto, e tuttora vive, un lungo momento di crisi. Eppure, il Corano contiene metodo e ragione, come hanno insegnato Muhammad ‘Abduh [m. 1905] e Muhammad Iqbāl [m. 1938]”, autori più volte citati nel libro.

Alessandro Mengozzi, Università di Torino  
alessandro.mengozzi@unito.it